

WILLIAM PERKINS

# L'ARTE DEL PROFETIZZARE

Un trattato sulla  
predicazione evangelica

con *La chiamata  
al ministero*





WILLIAM PERKINS

# L'arte del profetizzare

*Un trattato sulla predicazione evangelica*

Con

*La chiamata al ministero  
in due parti*



ISBN 978-88-3299-035-5

Titolo originale:

*The Arte of Prophecyng, or, A treatise concerning the sacred and onely true manner and methode of preaching*, 1606 (orig. lat. *Prophetica, sive, De sacra et unica ratione concionandi tractatus*, 1592)

*Of the Calling of the Ministerie, two treatises: describing the duties and dignities of that calling*, 1605

Per la “Prefazione all’edizione inglese” di Sinclair B. Ferguson:  
Copyright © 1996 The Banner of Truth Trust, Edinburgh, GB  
Pubblicata con permesso

Per l’edizione italiana:

Copyright © 2019 Associazione Evangelica Alfa & Omega  
Via Pietro Nenni 46 bis, 93100 Caltanissetta, IT  
e-mail: [info@alfaeomega.org](mailto:info@alfaeomega.org) - [www.alfaeomega.org](http://www.alfaeomega.org)

Salvo diversamente indicato, le citazioni bibliche sono tratte da:

*La Sacra Bibbia Nuova Riveduta 2006 – versione standard*

Copyright © 2008 Società Biblica di Ginevra.

Usato previa autorizzazione. Tutti i diritti riservati.

Traduzione: a cura di Alfa & Omega

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

# Indice

<i>Prefazione all'edizione italiana</i> .....	7
<i>Prefazione all'edizione inglese</i> .....	13

## L'ARTE DEL PROFETIZZARE

Prefazione .....	25
Introduzione.....	27
1 L'arte del profetizzare.....	29
2 La Parola di Dio.....	31
3 I contenuti della Scrittura.....	35
4 L'interpretazione della Scrittura.....	47
5 Principi per l'esposizione della Scrittura .....	55
6 Dispensare rettamente la Parola di Dio.....	75
7 Uso e applicazione .....	81
8 Varietà delle applicazioni.....	91
9 L'uso della memoria .....	97
10 Predicare la Parola .....	99
11 La preghiera pubblica .....	105
Sintesi.....	107

## LA CHIAMATA AL MINISTERO (parte prima)

Introduzione.....	111
1 Le qualifiche dei veri ministri.....	113

2	La carenza di veri ministri.....	123
3	La funzione dei veri ministri .....	133
4	La benedizione dell'opera dei veri ministri .....	141
5	Il mandato e l'autorità dei veri ministri .....	147

## LA CHIAMATA AL MINISTERO (parte seconda)

	Introduzione.....	155
1	La visione di Dio.....	159
2	La consolazione divina .....	191
3	La ratifica del suo incarico .....	211

# Prefazione

## *all'edizione italiana*

Il volume che il lettore ha tra le mani contiene due opere di William Perkins (1558-1602), probabilmente il maggiore dei grandi architetti del puritanesimo inglese. Mentre una parte de *La chiamata al ministero* era già stata pubblicata in italiano in un numero della *Rivista di pratica pastorale*<sup>1</sup>, il resto appare per la prima volta tradotto nella nostra lingua.

In particolare Alfa & Omega si compiace di offrire ai lettori italiani *L'arte del profetizzare*. Si tratta di un'opera che può considerarsi un manuale di omiletica evangelica che, sebbene semplice e breve, è di gran pregio. Prima di tutto perché vi sono espressi e illustrati i grandi principi che hanno costituito la forza, l'efficacia e, se mi è concesso di aggiungerlo, la "popolarità" della predicazione dei riformatori continentali quali Zwingli, Lutero, Calvino, Bullinger, Ecolampadio e di altri "giganti" che vissero nell'Europa del XVI secolo ai quali, coloro che furono etichettati come "puritani", si rifece. Quest'opera, pubblicata originariamente in latino nel 1597 e poi in inglese nel 1606, riconosce la Scrittura come unica fonte dell'autentica predicazione cristiana (capp. 2, 3),

<sup>1</sup> WILLIAM PERKINS, "La chiamata al ministero e la visione di Dio", *Rivista di pratica pastorale*, Roma, Sentieri Antichi, 1998/3 pp. 26-37, 1998/4 pp. 25-38.

offre dei solidi e sicuri principi interpretativi (capp. 4-6), si sofferma sull'importanza dell'applicazione (capp. 7-8), tratta del modo migliore di esporre il sermone non trascurando alcuni aspetti tecnici, ma avendo ben cura di porre in risalto la questione vitale del carattere del predicatore (capp. 9-10) e si completa con un breve ma pungente riferimento alla preghiera pubblica del predicatore che definisce come «il secondo aspetto del profetizzare» che «rende il ministro la voce del popolo, nell'invocare Dio»<sup>2</sup>.

Si comprenderà quindi che ne *L'arte del profetizzare* il lettore non troverà consigli su come ricevere “il battesimo nello Spirito Santo” e su come ottenere il carisma della profezia. Speriamo sinceramente che nessuno sia stato tratto in inganno dal titolo. Perkins, infatti, non tratta del parlare estatico di chi diffonderebbe nuova conoscenza, né si riferisce ad una percezione speciale di fatti e persone capace di conferire, a chi ne sarebbe dotato, la facoltà di proferire messaggi che procedono direttamente da Dio. Che questi messaggi siano poi fallibili o infallibili, in fondo non ha grande importanza, il libro intero è assolutamente agli antipodi di una tale concezione della profezia e del profeta.

Secondo Perkins il profeta è «il ministro del Vangelo» ed egli «ha due soli doveri: predicare la Parola e pregare Dio per conto del popolo»<sup>3</sup>. Queste semplici parole definiscono con chiarezza sia l'ufficio sia il compito del profeta e ne sottolineano sia l'aspetto tecnico, che quello spirituale.

“Tutto qua?”, potrebbe obiettare qualcuno. Tutto qua!

E di certo non è poco. Non è poco non solo per il pulpito cattolico romano che continua a mescolare all'acqua pura della Scrittura quella avvelenata attinta dalla fonte della tradizione, ma è tanto anche per certi ambienti evangelici che,

<sup>2</sup> *Infra*, p. 103.

<sup>3</sup> *Infra*, p. 29.

se Lutero fosse ancora vivo, sarebbero da lui apostrofati con le stesse parole che nel 1517 rivolse ai predicatori delle indulgenze, allorché li accusò dicendo: «predicano l'uomo», ovvero proclamano idee umane e fasulle, anziché annunciare «la croce di Cristo»<sup>4</sup>.

Ne *L'arte del profetizzare* Perkins ha molto da dire non solo a predicatori eretici ed apostati, ma anche a tantissimi predicatori Riformati contemporanei che hanno studiato a fondo per divenire degli abili e coscienziosi espositori della Bibbia. Infatti sono molti, e forse troppi, gli uomini che padroneggiano le lingue originali e le discipline esegetiche, tengono nella debita considerazione il genere letterario del passo, lo pongono alla luce di una sana teologia sistematica e non trascurano di trattarlo nell'ambito della sua appropriata collocazione nel piano storico-redentivo di Dio e che, tuttavia, nonostante predichino la verità del Vangelo, non hanno la stessa efficacia e il medesimo successo di William Perkins, il quale ci insegna a non disgiungere mai la vastità dell'erudizione dalla profondità del fervore e della pietà evangelica. Tale felice congiunzione possiamo scorgere in un ben noto aneddoto che riguarda la vita dell'autore, riportatoci da Samuel Clarke il quale, a sua volta lo attinse dallo scritto di un cronista contemporaneo di Perkins e che racconta di un giorno in cui il predicatore andò ad assistere all'esecuzione di un criminale.

Clarke, riportando l'accaduto, riferisce che, nel salire le scale del patibolo, il condannato a morte appariva visibilmente ansioso e impaurito. Vedendolo in quello stato, William Perkins, che si trovava tra gli astanti, gli si rivolse gridando: «Che c'è? Che succede? Hai paura di morire?» Al che il prigioniero gli confessò che più che la morte stessa temeva ciò che sarebbe venuto dopo. Sicché Perkins gl'intimò: «Torna giù e vedrai cosa farà la grazia di Dio per te per fortificarti.

<sup>4</sup> Mi riferisco a quanto espresso nelle tesi sulle indulgenze n. 27, 92 e 93.

Quando il prigioniero scese, Perkins gli s'inginocchiò accanto tenendolo per mano e innalzò una preghiera di confessione di peccato talmente efficace che il prigioniero proruppe in lacrime. Quando il ministro di Dio fu sufficientemente convinto che il prigioniero era ormai umiliato abbastanza, continuando a pregare, presentò il messaggio evangelico della salvezza.

Clarke continua il suo racconto riportando le parole del cronista che scrisse: «Gli occhi del prigioniero si aprirono ed egli vide la gravità dei suoi peccati e la sufficienza del sangue di Cristo per la sua giustificazione; queste verità toccarono la sua coscienza in modo tanto potente che egli cominciò a piangere di gioia a motivo della consolazione interiore che aveva sperimentato».

La storia si conclude con il prigioniero che si alza in piedi, sale su per le scale del suo patibolo, testimonia pubblicamente della sua salvezza mediante il sangue di Cristo e affronta la morte con coraggio<sup>5</sup>.

Se questo breve trattato su *L'arte del profetizzare* permetterà a qualcuno di noi di predicare e di pregare meglio di come abbiamo fatto fino ad ora, e se riuscirà ad accendere la medesima fiamma che arse nel cuore suo autore, si potrà dire che sarà stato “un successo editoriale”.

In merito a *La chiamata al ministero*, al fine di definire il ministero evangelico, Perkins, in modo piuttosto originale, prende le mosse da un testo dell'Antico Testamento (Giobbe 33:23-24) per parlare della natura stessa del ministro quale “messaggero o interprete” di Dio per gli uomini e per mostrare la preziosità e la rarità di un tale ministero, esponendo il suo compito, le promesse divine che accompagnano i veri ministri e ciò che costituisce la loro autorità.

<sup>5</sup> SAMUEL CLARKE, *The Marrow of Ecclesiastical History*, cit. in JOEL R. BEEKE e RANDALL J PEDERSON, *Meet the Puritans: with a guide to modern reprints*, Grand Rapids, MI, Reformation Heritage Books, 2006, pp. 472-473.

In seguito, mediante la magistrale spiegazione della chiamata del profeta Isaia (Isaia 6), il quadro che viene delineato davanti al lettore è quello di un uomo che, prima ancora di godere del grande onore di essere un ministro di Dio, porta la tremenda responsabilità di recare il messaggio della salvezza a santi e peccatori. Egli, per essere un degno messaggero di Dio deve averlo contemplato nella sua trascendente santità, deve avere avuto la chiara e spaventevole visione della propria corruzione e quella degli autentici bisogni del popolo al quale deve rendere il proprio servizio. Dev'essere un uomo purificato da Dio, inviato da Dio e da Dio sostenuto per svolgere con fedeltà un compito che non sarà né facile né piacevole.

Anche in questo caso Perkins non tralascia di applicare in modo fedele e dettagliato i passi esposti e, seppure a più di cinquecento anni di distanza, lancia delle sfide che speriamo vengano accolte dalle chiese contemporanee, la maggior parte delle quali, purtroppo, guarda in direzioni ben diverse per identificare coloro che assumeranno il ruolo di predicatori, pastori e conduttori del popolo di Cristo.

Preghiamo anche noi affinché di molti che leggeranno queste parole e che saranno incoraggiati a intraprendere o a proseguire il corso della preparazione al ministero pastorale si possa dire: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore» (Salmi 118:26). E anche: «Quanto sono belli, sui monti, i piedi del messaggero di buone notizie, che annunzia la pace, che è araldo di notizie liete, che annunzia la salvezza, che dice a Sion: "Il tuo Dio regna!"» (Isaia 52:7).

**NAZZARENO ULFO**

Pastore della Chiesa Cristiana Evangelica

"Sola Grazia" di Caltanissetta

Caltanissetta, 22 maggio 2019

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,  
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria  
o sul sito web dell'editore  
[www.alfaeomega.org](http://www.alfaeomega.org)*

## *L'interpretazione della Scrittura*

Abbiamo fin qui discusso l'oggetto della predicazione, che consiste di due parti: la preparazione del sermone e la sua predicazione. A tale riguardo le parole del nostro Signore sono importanti: «Per questo, ogni scriba che diventa un discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa il quale tira fuori dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie» (Matteo 13:52).

### **Preparazione**

La preparazione richiede un accurato studio personale. Questo viene sottolineato in vari passi della Scrittura: «Applicati, finché io venga, alla lettura, all'esortazione, all'insegnamento» (1 Timoteo 4:13); «Intorno a questa salvezza indagarono e fecero ricerche i profeti, che profetizzarono sulla grazia a voi destinata» (1 Pietro 1:10); «Il primo anno del suo regno, io, Daniele, meditando sui libri, vidi che il numero degli anni» (Daniele 9:2). Riguardo allo studio della teologia, sarà bene seguire il seguente suggerimento:

In primo luogo, memorizzate bene nella vostra mente la somma e la sostanza della dottrina biblica, con le sue definizioni, suddivisioni e spiegazioni.

In secondo luogo, leggete le Scritture nel seguente ordine. Analizzate la grammatica, la retorica e la logica, coadiuvandoli con degli importanti studi di supporto. Leggete prima di tutto la Lettera di Paolo ai Romani e successivamente il Vangelo di Giovanni. Questi sono i testi chiave del Nuovo Testamento. In seguito, gli altri libri del Nuovo Testamento diverranno più facilmente comprensibili.

Dopo di ciò, studiate i libri dottrinali dell'Antico Testamento, specialmente i Salmi, poi i libri profetici, specialmente Isaia. Infine, leggete i libri storici, in particolar modo la Genesi. Molto probabilmente, gli apostoli e gli evangelisti lessero molto Isaia e Salmi, poiché nessun altro libro dell'Antico Testamento viene citato nel Nuovo Testamento quanto questi due (sono presenti circa sessanta riferimenti diretti a testi tratti sia da Isaia, che dai Salmi).

In terzo luogo, dobbiamo trarre aiuto dagli scrittori cristiani ortodossi, non solo dei tempi moderni, ma anche da quelli della chiesa primitiva. Satana infatti risuscita dai morti le vecchie eresie al fine di ritardare la restaurazione della chiesa che è iniziata ai nostri giorni. Gli antitrinitari hanno semplicemente dato una nuova mano di vernice alle vedute delle dottrine di Ario e Sabellio. Gli anabattisti radicali ripetono le dottrine degli esseni, dei catari, degli entusiasti e dei donatisti. Gli schwenckfeldiani rimettono in vigore le vedute degli eutichiani, degli entusiasti e di altri. Menno segue gli ebioniti, mentre la Chiesa Cattolica Romana assomiglia ai farisei, agli encratiti, ai tatiani e ai pelagiani. I libertini riprendono le vedute degli gnostici e dei carpocratiani. Serveto ha fatto rivivere le eresie di Paolo di Samosata, di Ario, di Eutico, di Marcione e di Apollinare. Infine gli scismatici, che si sono separati dalle chiese evangeliche, rimettono in vigore le opinioni, i fatti e le mode attribuite da Cipriano a Pupiano e quelle degli audiani e dei donatisti.

Non abbiamo bisogno di trovare nuovi modi di respingere

e rifiutare queste eresie; quelli antichi dei concili e dei padri della chiesa, sono collaudati e tuttora sicuri.

In quarto luogo, qualunque cosa importante e degna di nota incontriate durante vostri studi, dovrebbe essere archiviata in tabelle, o appuntata su taccuini, così avrete a portata di mano materiale vecchio e nuovo.

In quinto luogo, e soprattutto, dovremmo chiedere ardentemente a Dio in preghiera di aprire i nostri ciechi occhi al significato delle Scritture: «Apri i miei occhi, e contemplerò le meraviglie della tua legge» (Salmi 119:18); «Perciò io ti consiglio di comperare da me dell'oro purificato dal fuoco [...] e del collirio per ungerti gli occhi e vedere» (Apocalisse 3:18).

### ***Taccuini***

Riguardo al comporre i taccuini, seguono qui alcuni consigli pratici:

1. Create una lista elencando i nomi delle dottrine nelle quali ci si imbatte con maggior frequenza.
2. Suddividete in colonne, o in sezioni della stessa lunghezza, le pagine a destra del vostro taccuino. Date a ciascuna di queste pagine un titolo scegliendo di volta in volta uno degli argomenti teologici principali; lasciate in bianco il resto del foglio in modo che ci sia abbastanza spazio per scrivervi.
3. Non cercate di annotare ogni cosa che leggete in un libro, ma solamente le cose significative, o inconsuete. Non trascrivete citazioni, ma solo i punti principali, con riferimenti appropriati. Scrivete una breve nota nel libro stesso, in modo da ritrovare il punto a cui fate riferimento nel vostro taccuino.
4. Alcune cose saranno più difficili da catalogare accuratamente rispetto ad altre. Potreste quindi aggiungere una tabella alfabetica per aiutarvi a ritrovarle facilmente.

5. Non fate troppo affidamento sul vostro taccuino. Non ha senso annotare le cose se non le avrete anche riposte accuratamente nella vostra memoria.

La preparazione consiste di due parti: l'interpretazione del significato del passo biblico e la sua appropriata suddivisione, per un'esposizione ordinata.

### *Interpretazione*

L'interpretazione è l'analisi delle parole e delle affermazioni della Scrittura, al fine di portarne alla luce il senso unico, completo e originario.

Al contrario, la Chiesa di Roma ritiene che quanto contenuto nella Scrittura sia interpretabile secondo quattro sensi: letterale, allegorico, tropologico e anagogico. Una dimostrazione di questo si può trovare nel modo in cui viene da loro compresa la figura di Melchisedec, il quale offrì pane e vino ad Abramo (Genesi 14:18). Il senso *letterale* è che il re di Salem, col cibo che portò, ristorò i soldati di Abramo che erano stanchi a causa del viaggio. Il senso *allegorico* è che il sacerdote offre Cristo durante la messa. Il senso *tropologico* è che noi dobbiamo donare ai poveri. Il senso *anagogico* è che Cristo, che è in cielo, sarà il pane di vita per i fedeli.

Questo modello di quadruplo significato della Scrittura deve essere respinto e demolito, poiché la Scrittura ha un solo senso, quello letterale. Un'allegoria è solamente un modo diverso di esprimere lo stesso significato. L'anagogia e la tropologia sono modi di applicare il senso di quello specifico passo.

Il principale interprete della Scrittura è lo Spirito Santo; colui che fa la legge, ne è il migliore e principale interprete; il supremo ed assoluto mezzo di interpretazione è la Scrittura stessa: «Essi leggevano nel libro della legge di Dio in modo comprensibile; ne davano il senso, per far capire al popolo quello che leggevano» (Neemia 8:8).

Esistono comunque tre mezzi secondari che possono aiutarci a interpretare un qualsiasi passo della Scrittura: l'analogia della fede, le circostanze in cui si colloca il testo in esame e il confronto con altri passi biblici.

L'analogia della fede è un sunto delle Scritture, tratto dalle sue parti ben note e chiare, e costituito da due elementi: il primo è strettamente connesso alla fede in sé, la cui somma è racchiusa nel Credo Apostolico<sup>4</sup>; il secondo riguarda invece la carità, o l'amore, ed è esposto nei dieci comandamenti. «Prendi come modello le sane parole che hai udite da me, con la fede e l'amore che si hanno in Cristo Gesù» (2 Timoteo 1:13).

Le circostanze di uno specifico passo biblico possono essere individuate ponendosi le seguenti semplici domande: Chi sta parlando? A chi? In quale occasione? A che ora? In che luogo? A che scopo? Cosa succede prima? Cosa segue?

Confrontare testi differenti significa paragonarli l'uno all'altro, così che il significato possa divenire più chiaro. «Ma Saulo [...] confondeva i Giudei residenti a Damasco, dimostrando [cioè, paragonando una cosa all'altra] che Gesù è il Cristo» (Atti 9:22).

Il confronto di diversi passi biblici può implicare due cose:

1. Paragonare l'affermazione di un contesto con gli altri punti in cui essa appare nella Scrittura. Per esempio: «Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendigli duri gli orecchi, e chiudigli gli occhi, in modo che non veda con i suoi occhi, non oda con i suoi orecchi, non intenda con il cuore, non si converta e non sia guarito!» (Isaia 6:10). Una tale affermazione si ripete per sei volte nel Nuovo Testamento (Matteo

<sup>4</sup> Il Credo Apostolico non fu scritto dagli apostoli, ma alcune forme di esso appaiono fin dai primissimi tempi della vita della chiesa ed è stato visto, attraverso le epoche, come un minimo sunto di ciò che i cristiani credono.

13:14; Marco 4:12; Luca 8:10; Giovanni 12:40; Atti 28:27; Romani 11:8).

Quando dei testi vengono ripetuti in questo modo, spesso contengono alcune alterazioni dovute a varie ragioni. Per esempio:

- (i) Esegetica: per chiarirne l'esposizione; ad esempio:  
Salmi 78:2 citato in Matteo 13:35  
Salmi 78:24 citato in Giovanni 6:31  
Isaia 28:16 citato in Romani 9:33  
Salmi 110:1 citato in 1 Corinzi 15:25  
Salmi 116:10 citato in 2 Corinzi 4:13  
Genesi 13:15 citato in Galati 3:16
- (ii) Diacritica: per distinguere, indicare, o chiarire, luoghi, tempi e persone; come per esempio nella citazione di Michea 5:2 in Matteo 2:6.
- (iii) Per limitare il senso di un passo all'intenzione originaria e al significato attribuitogli dallo Spirito Santo. Esempi di questo si possono trovare in:  
Deuteronomio 6:13 in Matteo 4:10  
Isaia 29:13 in Matteo 15:8  
Genesi 2:24 in Matteo 19:5  
Isaia 59:20 in Romani 11:26
- (iv) Per applicazione, così che un tipo possa essere connesso alla sua realizzazione, oppure il generale sia applicato al particolare e viceversa. Per esempio:  
Giona 1:17 in Matteo 12:40  
Isaia 61: in Luca 4:18  
Salmo 22:18 in Giovanni 19:28  
Esodo 12:46 in Giovanni 19:33  
Salmo 69:25 in Atti 1:20
- (v) Per amor di sintesi, alcune cose possono essere omesse. È anche possibile che si ometta qualcosa che non può essere espresso con parole appropriate. Un esempio di questo è l'uso di Zaccaria 9:9 in Matteo 21:5.

2. Il secondo tipo di confronto comporta il paragonare un contesto ad un altro. Ancora una volta, questi contesti possono essere simili, oppure diversi. Passi simili, si accordano l'uno all'altro per certi aspetti comuni, quali la fraseologia e i modi di dire, oppure per via del loro contenuto e significato.

Passi che si accordano per la *fraseologia*, includono:

Genesi 28:12 e Giovanni 1:51

Genesi 3:15 e Romani 16:20

Genesi 8:21 ed Efesini 5:2

Le concordanze in greco e in ebraico si dimostrano di grande aiuto nel rintracciare esempi di questo tipo.

I passi che si accordano nel *senso*, sono quelli che hanno lo stesso significato. Sotto questo titolo, dovremmo specialmente notare il confronto di un principio generale con una sua particolare illustrazione:

Proverbi 28:13 e Salmi 32:3, 4

2 Samuele 15:25 e 1 Pietro 5:6

Questo per quanto riguarda passi che sono simili. Ci sono inoltre dei passi che sono diversi l'uno dall'altro e che apparentemente non si accordano l'uno all'altro, sia nella fraseologia che nel significato. Per esempio:

Romani 3:28 e Giacomo 2:24

1 Re 9:28 e 2 Cronache 8:18

Atti 7:14 e Genesi 46:27

Atti 7:16 e Genesi 48:22

Zaccaria 11:13 e Matteo 27:9



## *Principi per l'esposizione della Scrittura*

Le Scritture devono essere interpretate in maniera consona alla natura del passo che si sta trattando, il quale può essere classificato come analogico e semplice, oppure criptico e celato.

I *passi analogici* sono quelli il cui significato apparente è chiaramente coerente con l'analogia della fede. In questi casi si deve seguire questa regola: se il significato comune delle parole si accorda con le circostanze del passo, allora quello è il significato corretto. Per esempio: «Di lui attestano tutti i profeti che chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati mediante il suo nome» (Atti 10:43). Il significato di questo testo è assolutamente chiaro, vale a dire che Gesù Cristo dà giustizia e vita eterna a quelli che credono in Lui. Possiamo immediatamente accettare questa interpretazione, perché si accorda con l'analogia della fede e con le Scritture.

Dobbiamo inoltre capire, che nelle Scritture è chiaramente determinata ogni clausola e dottrina della fede e della vita necessaria per la salvezza.

I *passi criptici o celati* sono quelli che risultano difficili o oscuri e che necessitano di una regola o di una guida per essere spiegati, ovvero: se il comune significato delle parole discorda palesemente con l'analogia della fede, o con le parti

esplicite della Scrittura, allora il significato giusto deve essere necessariamente un altro. Sarà corretto, per esempio, quello che concorda, in quello e in altri contesti, con le circostanze e le parole del passo e con la natura di ciò che viene discusso.

Un importante esempio di questo principio emerge in connessione con l'interpretazione delle parole: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me» (1 Corinzi 11:24). Questa affermazione ha dato adito a molte interpretazioni; per i cattolici romani, per esempio, questo passo attesta che il pane della comunione è veramente il corpo di Cristo e lo diviene per trasformazione; i luterani, invece, credono che il passo sostenga che il corpo di Cristo è nel pane, o sotto forma di pane, o insieme al pane. Spiegare queste parole nell'uno o nell'altro senso, tuttavia, risulterebbe in disaccordo con un fondamentale articolo di fede: Cristo "ascese al cielo"; come pure sarebbe in contrasto con la natura del sacramento, che è un memoriale dell'assente corpo di Cristo. Pertanto, si deve cercare un'altra interpretazione.

Una diversa interpretazione è che il pane è una raffigurazione del corpo. In questo caso viene impiegata la figura retorica, in qualche modo simile ad una metafora, conosciuta come metonimia, grazie alla quale un nome comune viene usato per indicare qualcosa che ne è in relazione. Una tale posizione è del tutto appropriata per le seguenti ragioni:

I. Perché si accorda con l'analogia della fede in due modi:

1. «Egli ascese al cielo»; fu trasportato fisicamente e visibilmente dalla terra al cielo. Di conseguenza, il suo corpo non va ricevuto con la bocca al momento della comunione, ma per mezzo della fede, dopo aver creduto che egli è tornato al Padre, in cielo.
2. Egli «nacque dalla vergine Maria»; ebbe un corpo reale e naturale, misurabile in altezza, ampiezza e

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,  
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria  
o sul sito web dell'editore  
[www.alfaeomega.org](http://www.alfaeomega.org)*



# La chiamata al ministero

Parte prima



# Introduzione

I capitoli 32 e 33 di Giobbe riportano una discussione fra Eliu e Giobbe. Eliu viene ritratto come un giovane impegnato, erudito e capace, e la loro conversazione è centrata su alcuni dei più importanti e profondi temi teologici. Possiamo considerare Giobbe 33:1-7 come la prefazione al discorso di Eliu. Ai vv. 8-13, egli ripete e critica alcune delle asserzioni di Giobbe; mentre nella parte successiva fino ai vv. 32-33 egli istruisce Giobbe su due particolari punti, in connessione con il modo in cui Dio agisce con i peccatori:

1. Come Dio preserva un peccatore da cadute.
2. Come Dio ristabilisce un peccatore che è caduto.

Eliu spiega che i mezzi con cui Dio protegge un peccatore sono di due tipi:

1. Ammonimenti dati per mezzo di sogni e visioni.
2. Se questi non ottengono il risultato voluto, allora Dio usa il flagello e le correzioni.

Questi ultimi vengono spiegati dal v. 13 in poi. Eliu solleva poi il suo secondo punto, cioè la riabilitazione di un peccatore caduto preda della propria corruzione, nel caso in cui questi due mezzi non sono stati sufficienti a proteggerlo:

Ma se, presso di lui, c'è un messaggero, un interprete, uno solo tra i mille che mostri all'uomo il suo dovere, Dio ha pietà di lui e dice: «Risparmialo, che non scenda nella fossa! Ho trovato il suo riscatto». (Giobbe 33:23-24)

Restando su questo argomento, continua con:

1. Il rimedio e i mezzi della riabilitazione.
2. L'effetto di tale riabilitazione.

Il rimedio è spiegato ai vv. 23 e 24. Nel resto del capitolo, vengono poi descritti gli effetti. Quando un peccatore è riabilitato dal ravvedimento, le grazie di Dio, per l'anima e per il corpo, vengono riversate su di lui.

Pertanto, il punto di questo passo della Scrittura è che Dio, nella sua misericordia, usa dei mezzi per proteggere il peccatore dal cadere nel peccato. Se questi però falliscono, allora egli concede una misura maggiore di misericordia al fine di ristabilirlo. Questa è la somma e la sostanza del passo. Per quanto ci riguarda vogliamo interessarci a questi mezzi e rimedi.

Dio si serve del ravvedimento per ristabilire un peccatore dopo la sua caduta e per mezzo di esso lo eleva ad una condizione migliore di quella in cui si trovava prima. Questo è quanto viene insegnato direttamente e indirettamente in questo testo; tuttavia, lo strumento utilizzato per compiere questa importante opera è chiaramente il ministro di Dio, legittimamente chiamato e mandato da lui e incaricato dalla sua chiesa a svolgere tale grandioso dovere. Di conseguenza, queste parole contengono una preziosa descrizione del vero ministro e lo definiscono in cinque modi:

1. Col suo titolo: egli è un «messaggero» e un «interprete».
2. Con la sua rarità: egli è «uno solo tra i mille».
3. Col suo compito: egli deve «mostrare all'uomo il suo dovere».
4. Con la benedizione che Dio dà alle sue fatiche: «Dio ha pietà di lui».
5. Con il suo mandato e autorità che emergono dalle ultime parole che Dio dirà: «Risparmialo, che non scenda nella fossa! Ho trovato il suo riscatto».

Qui di seguito analizzeremo e spiegheremo brevemente queste caratteristiche di un vero ministro.

---

# *Le qualifiche dei veri ministri*

## **Messaggero**

Il primo titolo di un ministro è “messaggero” o “angelo”. Questo è il titolo che gli viene attribuito qui, come pure in altri passi delle Scritture: «Egli è il messaggero del Signore degli eserciti» (Malachia 2:7); in Apocalisse 2 e 3 i ministri delle sette chiese sono chiamati angeli. A volte il ministro è definito l'angelo di Dio, mentre altre volte è l'angelo della chiesa, cioè un angelo o un messaggero mandato da Dio alla sua chiesa. Questo punto ha una vasta applicazione.

In primo luogo, per i ministri stessi. Queste pagine sono largamente destinate a coloro che sono profeti, o figli di profeti<sup>1</sup>. Se siete profeti, siete angeli di Dio; se siete figli di profeti, siete destinati a diventare angeli di Dio. Dovete comprendere il vostro dovere: profeti e ministri sono angeli, e questa è la reale natura della loro vocazione. Dovete perciò predicare la Parola di Dio come parola di Dio e dispensarla come l'avete ricevuta.

Gli angeli, gli ambasciatori e i messaggeri, non portano il loro personale messaggio, ma il quello dei signori e padroni che li hanno mandati. Analogamente, i ministri portano il messaggio del Signore degli eserciti e hanno quindi il do-

<sup>1</sup> Cioè quelli che sono impegnati nel ministero della predicazione o che si stanno preparando per questo.

vere di impartirlo come il messaggio del Signore, non come il loro.

L'apostolo Pietro fa questa esortazione: «Se uno parla, lo faccia [non ripetendo la Parola di Dio, ma] come si annunciano gli oracoli di Dio» (1 Pietro 4:11). La Parola di Dio deve essere annunciata nel modo corretto, *come* Parola di Dio. Noi dobbiamo dimostrare la nostra fedeltà al Signore divulgando il messaggio che egli stesso ci ha onorato di portare. La Parola di Dio è pura e pertanto deve essere studiata ed esposta con purezza. Tutti quelli che sono angeli di Dio (e desiderano essere onorati come i suoi angeli e ambasciatori) si assumano le responsabilità degli angeli di Dio, per evitare di sminuire il potere e la maestà della Parola di Dio a causa del modo in cui la annunciano, come quei tali che rovinano una bella storia per il modo in cui la raccontano.

In secondo luogo, se i ministri sono angeli di Dio, devono predicare la Parola di Dio in un modo che esprima e dimostri lo Spirito di Dio, perché lo Spirito di Dio deve parlare attraverso l'angelo di Dio.

Predicare mostrando lo Spirito di Dio significa predicare con semplicità, ma con una potenza tale che anche quelli meno dotati intellettualmente riconoscano che non è un uomo, ma Dio stesso che sta insegnando loro, mentre la coscienza dei più forti avrà la sensazione che non un uomo, ma Dio stesso li sta rimproverando attraverso la potenza dello Spirito. Questo risulta chiaro dalle parole di Paolo: «Ma se tutti profetizzano ed entra qualche non credente o qualche estraneo, egli è convinto da tutti, è scrutato da tutti, i segreti del suo cuore sono svelati e così, gettandosi giù, con la faccia a terra, adorerà Dio, proclamando che Dio è veramente fra voi» (1 Corinzi 14:24, 25).

Si noti come in queste parole vi sia un riferimento alla semplicità e alla potenza (sebbene qualcuno possa pensare che le due cose non vadano d'accordo).

Consideriamo la semplicità: poiché persino chi è meno istruito vede rivelate le proprie mancanze, significa che è in grado di comprendere ciò che viene detto e perciò il messaggio è stato espresso in modo semplice. Consideriamo anche la potenza: la coscienza viene convinta, le sue segrete mancanze svelate e il cuore spezzato, al punto che il peccatore esclama: «Di certo è Dio che parla attraverso quest'uomo».

Ecco cosa significa veramente dare prova dello Spirito di Dio. Agli occhi del mondo è certamente considerato un grande elogio quando di un predicatore si dice che è un vero studioso, perché è erudito, uomo di lettere, dotato di ottima capacità di memoria e eloquenza. Queste cose sono buone e un tale encomio (se meritato) non deve essere disprezzato. Quello però che rende un uomo gradito al Signore suo Dio e dalla sua coscienza, è la sua capacità di predicare alla coscienza di un empio con una semplicità consona alla capacità di quest'ultimo e con una tale autorevolezza da permettergli di riconoscere che Dio è effettivamente presente in quel predicatore.

Siete un angelo di Dio? Allora, nel predicare la sua Parola, osannate lo Spirito di Dio e non voi stessi.

In terzo luogo, vi è poi un'importante applicazione per gli ascoltatori. Viene qui insegnato loro che, se i ministri sono angeli mandati loro da Dio, allora essi dovrebbero ascoltarli con gioia, volentieri, con rispetto e con ubbidienza. Con gioia e volentieri perché sono ambasciatori; con rispetto e ubbidienza, perché sono mandati dall'Altissimo, il Re dei re, del quale annunciano il messaggio.

Dio dice: «Dalla sua bocca si ricerca la legge» (Malachia 2:7) e questo a ragion veduta, perché se la legge è la volontà rivelata di Dio e il ministro è l'angelo di Dio, dove si dovrebbe cercare la volontà di Dio se non dalla bocca del suo angelo? Ecco dunque la logica di questo testo: Noi dobbiamo ricercare «dalla sua bocca [...] la legge, perché egli è

il messaggero del Signore degli eserciti». Tutti i cristiani lo devono fare, non solamente quando la dottrina predicata ci fa piacere, ma anche quando colpisce la nostra corruzione ed è completamente contraria alle nostre inclinazioni. Ciò potrebbe risultare estremamente sgradevole e urtare i nostri desideri naturali, ma poiché è il messaggio del nostro Dio e Re e l'insegnante è l'angelo, o il messaggero, di Dio, entrambi vanno ricevuti con rispetto e con un'ubbidienza che scaturisce dal cuore e dall'anima.

È per questo che tutti i veri cristiani dovrebbero tributare rispetto e onore ai ministri di Dio (specialmente quando questi impreziosiscono la loro nobile vocazione con una vita santa): essi sono angeli di Dio. L'apostolo Paolo dice che «la donna deve, a causa degli angeli, avere sul capo un segno di autorità» (1 Corinzi 11:10) e questo non solo perché nel corso del servizio che prestiamo a Dio, sono presenti gli angeli santi, ma anche perché ci sono i ministri, che sono angeli e messaggeri mandati da Dio, i quali stanno dispensando il messaggio e stanno assolvendo il compito che hanno ricevuto da Dio.

### Interprete

Il ministro del Vangelo è anche un interprete. Egli è colui che può annunciare la riconciliazione compiuta fra Dio e l'uomo. Con questo non si pensi che il ministro è l'autore della riconciliazione, perché soltanto Dio lo è; né che ne è l'esecutore, perché l'esecutore è la seconda Persona, Gesù Cristo; né che ne è il garante e colui che la conferma, perché quello compete allo Spirito Santo; né che ne è lo strumento, perché lo strumento è la buona notizia del Vangelo; egli però *ne* è l'interprete.

Per prima cosa, egli è colui che è capace di esporre e spiegare il patto della grazia e far comprendere chiaramente in

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,  
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria  
o sul sito web dell'editore  
[www.alfaeomega.org](http://www.alfaeomega.org)*

# L'arte del profetizzare

«*L'arte del profetizzare* è un'opera che può considerarsi un manuale di omiletica evangelica che, sebbene semplice e breve, è di gran pregio. Prima di tutto perché vi sono espressi e illustrati i grandi principi che hanno costituito la forza, l'efficacia e, se mi è concesso di aggiungerlo, la "popolarità" della predicazione dei riformatori continentali quali Zwingli, Lutero, Calvino, Bullinger, Ecolampadio e di altri "giganti" che vissero nell'Europa del XVI secolo ai quali, coloro che furono etichettati come "puritani", si rifecero. Quest'opera riconosce la Scrittura come unica fonte dell'autentica predicazione cristiana, offre dei solidi e sicuri principi interpretativi, si sofferma sull'importanza dell'applicazione, tratta del modo migliore di esporre il sermone non trascurando alcuni aspetti tecnici, ma avendo ben cura di porre in risalto la questione vitale del carattere del predicatore e si completa con un breve ma pungente riferimento alla preghiera pubblica del predicatore».

NAZZARENO ULFO

IL MINISTERO  
PASTORALE

ISBN 978-88-3299-035-5



€ 16,00 (iva compresa)